

**LA CHIESA CATTEDRALE**  
*Il restauro del Duomo di Novara*  
*nell'anno 150° della sua consacrazione (1869-2019)*

Novara – Chiesa Cattedrale, 7 ottobre 2018

Siamo oggi riuniti per celebrare la ritrovata bellezza del Duomo della Diocesi di Novara, la sua *Chiesa Cattedrale*. La parola Duomo deriva da *domus*, la *domus ecclesiae*, la casa per eccellenza della Chiesa locale. Si dice anche *Chiesa cattedrale*, perché in essa si trova la “cattedra” del Vescovo. Essa è la Madre delle chiese della Diocesi, il cuore da dove parte la vita ecclesiale e a cui si alimenta l’esperienza cristiana «all’unica mensa della parola e del pane» (DV 21).

Gioirebbe con noi l’Antonelli nel vederla ritornata al suo antico splendore. Gioirebbero tutti i vescovi miei predecessori per il loro amato Duomo. Tra tutti merita citare, in questo momento emozionante, il Vescovo Leone Ossola che il 26 aprile 1945 salvò il Duomo e la cupola dell’Antonelli, e con essi salvò la città e la sua gente. Siamo qui a ringraziare le Fondazioni, gli Sponsor, la Soprintendenza e i Beni culturali, gli Architetti e le Maestranze, gli amministratori, i cittadini e tutti coloro che amano Novara, perché hanno dato ingegno, risorse e fatica per riportare il Duomo al suo originario splendore. Manca la corona di luce di un impianto di illuminazione rinnovato. Presto la volta stellata del nostro Duomo sarà circonfusa di nuova luce.

Vorrei dunque parlarvi del significato umano, ecclesiale e cristologico della Chiesa cattedrale descrivendovi tre passaggi: dalla vita al sacro, dal sacro al santo, dal santo alla pasqua di Gesù. Vi propongo un’ideale visita del Duomo perché diventi il percorso della vita cristiana nella Chiesa locale: questa *ecclesia novariensis*, terra benedetta dal Signore!

1. PRONAO: DAL PROFANUM AL SACRUM

Partiamo dalla piazza, dal portico. Il *Pronao*, l’ingresso coperto con il portale più alto d’Europa, è il luogo che fa da cerniera tra l’area del profano (che sta davanti al *fanum*) e lo spazio del tempio (il *fanum*, il luogo santo). Esso tiene uniti i nostri modi di vivere, con cui costruiamo la nostra identità e il nostro destino e il riconoscimento grato che portano con essi. Il portico e il pronao è un luogo che consente un primo passaggio: dalla vita al sacro, e viceversa. Dalla vita come bisogno all’esistenza come dono gratuito.

La piazza e il pronao sono il luogo di un passaggio che è messo in moto dal “sentimento”, cioè dalle forme del “sentire”, dell’essere affetto. Per questo il sentimento è collegato al “sacro”, perché nell’esperienza del “timore” davanti al segreto della vita e alla sua origine trascendente (il *tremendum et fascinatum* del sacro), l’uomo impara a dedicarsi alla vita di ogni giorno mediante il gesto con cui “presta credito” alla vita buona.

Osservate: tutte le tappe della vita, la nascita, il passaggio all’adolescenza e alla giovinezza, la scelta di vita (il rapporto uomo donna, la vocazione ecc), la fedeltà nella vita adulta, l’esperienza del dolore e della morte, sono momenti in cui l’uomo è toccato dal “di più” della vita, da quel “plusvalore” della vita, che egli non riconosce subito con un debito di gratitudine. Qui è il luogo dove nasce il sentimento del sacro, il passaggio per imparare a dire

grazie. La sua forma pratica è la devozione: il portale d'ingresso (guardate come è grande!) conduce nello spazio del Santuario, del Tempio, del Duomo, della Cattedrale.

Il “plusvalore” della vita muove l'esistenza ad aprirsi al senso del mistero, fa riconoscere il debito grato verso la propria origine e anticipa il senso del proprio futuro, del destino verso cui ogni vita cammina e cresce.

## 2. NAVATA: DAL SACRO AL SANTO

Entriamo, ora, nel Duomo. Ci viene incontro la *Navata*. La Navata è stata rinnovata completamente. La sua volta risplende come il giorno dell'inaugurazione antonelliana. Nella Navata il culto celebrato si incontra con la devozione dei credenti e la fede tenta di esprimersi in una forma rituale. Non è un caso che il rito, osservato nella navata, abitata e praticata dalla gente, si rifrangano in molte forme, molto intense per l'affetto e la devozione.

Bisognerebbe far la storia delle navate delle chiese e soprattutto delle nostre basiliche, per vedere come la stessa chiesa abbia saputo permettere, amministrare, favorire le variegatissime forme della devozione. Gli altari che affollano le navate delle nostre chiese raccontano questa storia, le cappelle che si aprono lateralmente a molte basiliche e santuari ricordano le confraternite, le associazioni, le donazioni alimentate dalla devozione e dal tentativo di entrare nel rito liturgico (talvolta ingessato e incomprensibile) nella forma che corrisponde al sentimento del sacro, alla devozione popolare, al bisogno di una religiosità corporea che vede, tocca, lotta, invoca, piange, si consola e spera.

Si potrebbe egualmente provare ad abitare la Navata non solo per quanto riguarda le opere della devozione, ma per ciò che concerne la stessa celebrazione, per vedere l'effetto del rito celebrato nella spiritualità delle persone. Lo spettacolo sarebbe egualmente sorprendente, come sa bene chi ha provato qualche volta a partecipare a una celebrazione, mettendosi dal punto di osservazione e di azione, sedendosi dalla parte del credente.

Per fortuna la gente oggi ha imparato a vivere una celebrazione sobria, degna, armonica e chiede di poter pregare in una comunità credente, che riesce a saldare lo splendore del rito e il ritmo della sua vita personale, con un modo di celebrare che mira *all'atto della fede* e la possibilità che si esprima in forme semplici, emozionanti, senza essere seduttive e teatrali. Quando avviene così, il credente si ritrova e si alimenta non solo esprimendo un sentimento staccato dalla liturgia, ma attraverso di essa, cioè mediante le forme dell'ascolto, del silenzio, del canto, della lode, della consegna, del servizio, della cura di sé e dello scambio sociale.

Allora la navata è il luogo strategico dove avviene il passaggio dal sacro al Santo, la fusione tra la fede e il rito, tra l'attesa di incontro con Dio e una forma celebrativa emozionante e mistagogica. La devozione, la “buona” devozione è esattamente il collante tra la fede e il rito. Per questo le devozioni devono liberare la forza della “buona” devozione. Essa è il sentimento, è l'e-mozione che spinge il sacro (il sentimento della vita come mistero) ad aprirsi alla grazia che “vale di più della vita” (il Santo che si fa presente con la sua grazia).

## 3. LA MENSA E LA CATTEDRA (IL PRESBITERIO): DAL SANTO ALLA PASQUA

Passiamo al luogo centrale del Santuario, dove normalmente avviene il rito, in particolare il sacramento cristiano. È l'altare, il *Santo*, il Presbiterio, il luogo abitato dai custodi della religione. Nella ritualità “cristiana”, però, tale luogo non è separato dalla navata, perché anche il credente è abilitato a passarvi, per mettere in comunicazione il sacro con il Santo, il sentimento religioso con il dono che Dio fa di sé nel corpo e nel sangue di Cristo.

Perciò il *Santo* “cristiano” diventa il luogo della celebrazione dell'unica mensa della Parola e del Pane. L'Eucaristia è la Pasqua di Gesù. Al centro del Tempio, del Santuario, della Basilica, del Duomo, della Cattedrale, sta il Presbiterio, *il luogo dell'unica mensa della*

*Parola e del Pane*, della Cattedra e della Mensa del Vescovo, con il suo Presbitèrio. Punto d'attrazione e insieme punto di irradiazione che unifica la devozione e la fede, il rito e il sacramento cristiano.

Il sentimento del sacro e la devozione che lo esprime ha bisogno del rito per riconquistare la coscienza di fede che nel gesto ripetuto ci si avvicina a Dio o, meglio, Dio ci precede facendosi prossimo a noi. Qui Dio non è solo presente nel tabernacolo, ma si fa presente nel "misterioso scambio" tra la nostra povertà e la sua ricchezza d'amore. Sì, quando si viene qui, Dio si dona in cambio a noi, ma è un cambio vantaggiosissimo, è lo scambio tra le nostre povere cose e la sua Presenza sacrificata e vivente! Ciò che sembra ultimo nel cammino, ci viene incontro sin dall'inizio. Egli è qui: non solo ci attende, ma ci precede!

La Cattedrale, Chiesa madre e matrice, con la Cattedra e la Mensa eucaristica del Vescovo sono la tavola che rende presente la pasqua di Gesù, come il corpo della Parola e il corpo dell'Eucaristia, che rende presente il corpo del Crocifisso risorto. Alla Cattedrale arrivano e da lì si dipartono tutte le Chiese che vivono tra le case degli uomini (le parrocchie). Il Vescovo con il suo Presbitèrio guidano il Popolo santo, perché, come prega la liturgia, avvenga "l'*admirabile commercium* tra la nostra povertà e la sua grandezza": "noi ti offriamo le cose che tu ci hai dato e tu donaci in cambio Te stesso". Sì, Signore: Te stesso!!!

**+ Franco Giulio Brambilla**  
**Vescovo di Novara**